

di Paolo Battistel

Un mondo di 12'000 anni fa sepolto dai suoi costruttori

La civiltà perduta di Göbekli Tepe

tempo di lettura 9 minuti



Il più antico tempio costruito della razza umana

L'istante in cui Klaus Schmidt poté osservare da vicino quella singolare Collina con uno strano dosso nella sua sommità che gli abitanti del luogo chiamavano confidenzialmente "pancia" modificò per sempre il nostro concetto della storia dell'uomo. Una maestosa opera architettonica si celava sotto quella terra arida, un edificio religioso composto da più templi circolari eretta intorno al 10'000 a.C. da una cultura che avrebbe dovuto essere di soli cacciatori-raccoglitori.

Göbekli Tepe cioè letteralmente "collina con la pancia" è un sito neolitico dislocato nell'odierna Turchia Sud-orientale nella provincia di Sanliurfa ad una quarantina di km dall'omonima città. La storia della Collina con la Pancia è piuttosto controversa. Risale ai lontani anni '50 quando le leggende locali su una collina sacra (una Ziyaret) raggiunsero alcuni archeologi ma dopo gli iniziali sopralluoghi il sito venne bocciato definitivamente nel 1960 da Peter Benedict che interpretò i pilastri affioranti come lapidi di un ipotetico cimitero medievale. La scoperta della straordinaria verità avvenne solo nel 1994 quando le nuove segnalazioni degli abitanti del luogo riguardo i frequenti affioramenti di reperti archeologici fanno muovere lo stesso museo di Sanliurfa che solletica con insistenza una nuova verifica ed è l'archeologo tedesco Klaus Schmidt (che in quel momento stava lavorando in alcuni siti neolitici più a nord), che si incuriosisce alla vicenda e si reca con la sua squadra a fare un sopralluogo nella "Collina con la pancia".

Schmidt ricorda che appena giunto in

quella insolita collina che spiccava in modo del tutto artificiale come «un gigantesco ventre» sul piatto altopiano calcareo, non aveva avuto il minimo dubbio su cosa si celasse nelle sue profondità «era evidente fin da subito che quello era stato un gigantesco sito dell'età della pietra». «Avevo due possibilità» ama ricordare Schmidt «Andare via senza dirlo a nessuno o passare il resto della mia vita lavorativa qui».

Appena iniziarono gli scavi Schmidt comprese immediatamente che i bianchi megaliti



RICOSTRUZIONE GRAFICA DI GÖBEKLI TEPE

affioranti che erano stati catalogati decenni prima da Benedict come lapidi tombali d'un cimitero islamico erano in realtà degli imponenti pilastri a forma di T d'epoca neolitica. Questo tipo di manufatto era piuttosto noto all'archeologo che ne aveva studiati alcuni di simili qualche anno prima nel sito neolitico di Nevalı Çori ma la grandiosità e il numero dei pilastri di Göbekli Tepe non aveva pari. Gli scavi ne portarono alla luce decine di dimensione variabile dai 2 ai 7 metri d'altezza. In qualche anno gli archeologi di Göbekli riuscirono a ricostruire quattro grandi cerchi megalitici dal diametro variabile dai 10 ai 30

metri composti interamente da questi pilastri a forma di T spesso sostenuti (e recintati) da dei muri a secco strettamente adiacenti.

L'ipotesi di Schmidt e dei suoi colleghi è che i pilastri rappresenterebbero degli esseri umani stilizzati a cui venivano scolpiti dei tratti umanoidi come le braccia e le mani. L'archeologo tedesco va oltre nella sua interpretazione simbolica ipotizzando in quelle immagini una prima forma di "religione moderna" «penso che qui siamo faccia a faccia con la prima rappresentazione degli dei. I pilastri non hanno né occhi né bocca ma hanno le armi e le mani. Essi sono quindi responsabili». Entità divine quindi complesse a pensanti in un mondo di 12'000 anni fa.

Come è stata però possibile il realizzarsi di una simile opera architettonica da parte di una società che tutti hanno creduto fin'ora vivere in piccoli gruppi in un'economia di stretta sussistenza? Una società basata sulla caccia e il raccolto occasionale? Schmidt tenta di rispondere frantumando questo schema evolutivo «I blocchi di calcare dei pilastri (il cui peso varia dalle 40 alle 60 tonnellate) sono stati estratti e scolpiti da migliaia di persone

che non conoscevano ancora la ruota né la ceramica o i metalli, ma non avevano inventato nemmeno l'agricoltura o l'allevamento», questa evidenza dei fatti risulta inconciliabile con la visione classica dei cacciatori-raccoglitori in quanto per un simile compito era necessario un governo centrale in grado di coordinare masse di lavoratori indispensabili per la realizzazione di grandi monumenti.

Secondo quest'ipotesi non sarebbe stata l'agricoltura con il conseguente surplus di cibo a portare gli uomini a una vita sedentaria in gruppi che con il passare dei secoli sono cresciuti ma il desiderio di grandezza nel costruire questi imponenti monumenti a portare questa grande massa d'uomini a scegliere la vita sedentaria. Lo schema risulta affascinante ma ancora tutto da verificare.

Il culto degli animali o della fertilità?

L'elemento più stupefacente del sito neolitico (oltre alla connessa monumentalità) consiste senza dubbio nella moltitudine di basso-



SCAVI ARCHEOLOGICI A GÖBEKLI TEPE

rilievi scolpiti che decorano i Pilastrici stessi. Ad una prima occhiata serpenti, volpi, avvoltoi, leoni, cinghiali e tori si intrecciano sulla pietra calcarea insieme ad animali meno feroci come Ibis, gru, anatre, asini senza dimenticare le grandi immagini di ragni e scorpioni. Un vero e proprio «zoo dell'età della pietra» secondo gli archeologi.

Un accenno a parte va fatto per il cosiddetto "culto degli avvoltoi" ipotizzato dall'archeologo francese Danielle Stordeur. Analizzando il grande numero di questo tipo di raffigurazioni presenti a Göbekli e confrontandole con quelle ritrovate in altri siti neolitici della



UNO DEI TANTI ANIMALI RAFFIGURATI SULLE PIETRE

zona ha riscontrato l'insolito prestigio di questa razza di volatili. Per Stordeur questi uccelli mangiatori di cadaveri potevano rappresentare (per le popolazioni neolitiche) un possibile tramite tra umano e divino, erano degli esseri cioè che cibandosi della carne dei morti avrebbero portato i medesimi fino al cielo. L'archeologo francese preferisce non sbilanciarsi sulla difficile ipotesi di cosa rappresentino determinati avvoltoi scolpiti in forma qua-

si umanoide, ma è lo stesso Schmidt a smontare l'ipotesi di una qualche divinità-avvoltoio a Göbekli ipotizzando che siamo di fronte a sciamani che «danzano vestiti da avvoltoi».

Gli uomini di Göbekli Tepe scolpivano quei blocchi di pietra calcarea con dei semplici utensili di selce scheggiata ma con una straordinaria abilità raffigurando il mondo che vedevano dinanzi ai loro occhi di cacciatori-raccoglitori, un mondo che assomigliava a un antico Paradiso Perduto ricco di flora e fauna di cui l'uomo era parte integrante. Tra i cerchi megalitici sono state anche disseppellite statue vere proprie (come una testa umana e un uomo con il pene eretto) ma anche complessi altorilievi vennero scolpiti direttamente sulle pareti dei pilastrici stessi nella forma di animali feroci o rettili.

Per quanto ciascun cerchio megalitico abbia al suo interno due imponenti pilastri-umanoidi a forma di T Schmidt non crede (come ipotizzato da alcuni colleghi) che questi rappresentassero un uomo e una donna né che il tipo di culto praticato a Göbekli Tepe si avvicinasse ai riti della fertilità ritrovati nelle più tarde comunità vicine. In questo modo l'archeologo tedesco si oppone alla vecchia teoria della Dea-Madre neolitica ipotizzata dal famoso scopritore del sito di Catal Höyük, James Mellaart che trovando al principio numerosi simulacri divini in forma di donna e di Uro (una razza bovina primigenia) giunse alla frettolosa conclusione del culto della fertilità, ipotizzandolo poi per tutto il mondo neolitico. Per Schmidt in tutte le raffigurazioni finora portate alla luce non ci sono chiari simboli della fertilità e persino gli animali scolpiti hanno per buona parte chiari tratti maschili, mentre le colonne risultano totalmente asessuate.

I primi Geroglifici

Sotto questi imponenti bassorilievi dal chiaro valore simbolico che ornano i pilastrici a T è possibile distinguere delle immagini scolpite dalle dimensioni minori. I soggetti scelti risultano affiancati gli uni agli altri in successioni che appaiono stranamente simili ai

geroglifici che potremmo trovare nell'antico Egitto solo 7'000 anni più tardi.

Queste immagini che anche gli addetti ai lavori definiscono cautamente Geroglifici (dal greco hierós e glýfō cioè sacro-segno) sono la più antica forma di scrittura che ci è giunta integra. I soggetti scelti di queste catene simboliche che si sviluppano sulle colonne sia verticalmente che orizzontalmente sono per lo più dei segni astratti. Il più diffuso è il segno "H" che troviamo sia nella consueta posizione che ruotato di 90°; il cerchio; la mezzaluna nella variante verticale e in quella coricata; il palo orizzontale. A queste simbologie astratte vengono affiancati segni con una più chiara connessione con il reale come la testa d'ariete o di toro, il cosiddetto bucranio, il serpente stilizzato singolo (quasi a forma di saetta) e il fascio di serpenti la cui forma sinusoidale fa fatto pensare ad una superficie acqua scossa dalle onde.

Pochi sono ottimisti nella comprensione dei messaggi incisi sui pilastri di Göbekli Tepe come l'archeologo Gary Rollefson che diffidente a ogni ipotesi interpretativa del simbolismo primitivo, ama sottolineare che «è trascorso il medesimo tempo tra Göbekli Tepe e le tavolette d'argilla sumere (imprese nel 3'300 a.C.) che tra i sumeri e oggi».

Se per i grandi bassorilievi si tenta di ipotizzare alcune comparazioni proprio con l'antica mitologia sumerica come nel caso dell'enorme numero di volpi scolpite su i pilastri a T il cui simbolismo condurrebbe al dio sommo del pantheon mesopotamico Enlil che viene spesso ritratto nella forma di volpe, per i geroglifici di Göbekli la strada verso la comprensione simbolica e "linguistica" è piuttosto lontana dall'essere imboccata, ma ancora notevoli strati del sito sono da portare alla luce e questa prospettiva porta un vento d'ottimismo per comprendere una civiltà per-

duta che costruiva maestosi templi nel cuore della preistoria.

Culto degli antenati?

L'ipotesi principale di Schmidt sull'utilizzo del tempio è legato al culto degli antenati. Negli strati inferiori di Göbekli Tepe ci sarebbe secondo l'archeologo berlinese il motivo per cui questi cacciatori-raccoglitori hanno eretto il complesso culturale. Il pavimento dei templi ad anello è composto da lastre di calcare indurito e Schmidt è convinto che quando infine si scaverà sotto questo strato si troveranno le prime ossa umane. Queste resti dovrebbero appartenere alle figure più eminenti di quel popolo neolitico, capitribù, sciamani, grandi cacciatori, uomini che hanno forgiato il modo di vivere delle genti di Göbekli.

Per l'archeologo tedesco c'è la possibilità che il sito in origine fosse solo un cimitero di cacciatori in cui si officiavano le prime cerimonie mortuarie e che solo successivamente questo culto dei morti si fosse sviluppato fino a spingere quelle genti neolitiche ad erigere i grandiosi pilastri-totem il cui compito originario sarebbe stato vegliare sui defunti. Secondo Schmidt la collina di Göbekli Tepe è stata scelta proprio perché dominava il paesaggio circostante, un paesaggio che 12'000 anni fa era simile a un paradiso e che gli antenati dei cacciatori avrebbero potuto ammirare per l'eternità. Non sapevano che proprio nell'erigere quella stupefacente costruzione l'uomo si sarebbe modificato perdendo la sua originaria autosufficienza nomade e imboccando la strada dell'agricoltura, un percorso impervio che rese le condizioni di vita estremamente difficili e destinato a trasformare quel paesaggio rigoglioso in un suolo arido e inospitale. Il paradiso di Göbekli Tepe era perduto.



PAOLO BATTISTEL

Nato a Torino si laurea in Ermenutica Filosofica prendendo un indirizzo mitologico-religioso. Formato nell'analisi arche-

ologica e mitologica delle religioni antiche si specializza nell'analisi delle civiltà mesopotamiche e nord-europee. Attualmente lavora come giornalista freelance collaborando con diverse riviste specialistiche e non.